

## Il valore lavoro, tesoro inalienabile della cultura produttiva

**D**ifesa degli impianti produttivi e - naturalmente - dell'indotto e non solo. Questo è quanto emerge dalla dura presa di posizione del Governo e dei sindacati uniti a evitare lo smantellamento delle risorse economiche e finanziarie già impegnate e, non per ultimo, la difesa delle esperienze e tecniche acquisite dalle risorse umane dei due poli produttivi, Termini Imerese e Alcoa, in difficoltà. E non credo che in Europa questa difesa delle capacità personali passi inosservata e non venga sostenuta.

Non si tratta di andare contro la globalizzazione; si tratta di tutelare e reimpiegare al meglio le forti specializzazioni e esperienze produttive che non saranno più, come era una volta, nella sola capacità manuale, ma sono oramai tesoro inalienabile della cultura produttiva dei dipendenti dei due poli succitati. Ed è un fatto nuovo ma necessario che Governo e rappresentanze dei dipen-

denti stiano intervenendo con un modulo neo keinesiano e non solo con il logoro vetero sistema dell'assistenzialismo, come si faceva prima dei trattati di Maastricht e successivi. Tradotto in "volgare" esplicito significa: noi ti diamo, se tu mi dimostri che mi agevoli la riconversione con il minor danno possibile per il personale e per le sue capacità che altrimenti andrebbero perse, con grave danno non solo di immagine, ma della cultura delle nuove tecnologie. Niente vetero liberismo e niente scaricabarile, a mio personale punto di vista. Non ci sono ricette miracolistiche o miracolose, ma un nuovo sistema ordinativo rispetto al disordine generato dalla stessa crisi mondiale.

A questo aggiungasi un terzo vivaio di "infezione", almeno come viene presentato e cioè il problema degli impianti di raffinazione petrolifera che addebiterebbero i loro problemi sia alla riduzione dei consumi, sia al ri-

sparmio energetico derivato dalle energie alternative, come prescrive l'Unione europea.

E' facile ora, non avendo preso provvedimenti a tempo debito, e cioè con l'introduzione a medio termine delle forme di risparmio energetico, persino incoraggiate e finanziate in forma aggiuntiva e non sostitutiva, dai fondi strutturali europei e per diversi decenni snobbate dalle regioni.

La ripresa, o ripresina si consolida anche, se non soprattutto, salvaguardando le nuove capacità apprese negli anni e non approfittando dei residui della crisi, si spera alle spalle, per scaricarsi dai problemi.

E poi c'è un fatto discriminante: come si fa ad aumentare ulteriormente il Pil che serve per l'equilibrio dinamico dei conti pubblici, del debito pubblico, se si buttano a mare tante nuove specializzazioni, per favorire una globalizzazione che significa la delocalizzazione

degli impianti produttivi, per produrre a costi minori e rivendere in Italia favoriti dagli incentivi nazionali? Mi scappa scritto: troppo comodo, si tratta di un impoverimento nazionale. Anche le capacità dei dipendenti, fanno e "devono

fare" valore aggiunto e bisognerà trovare il modo legale e corretto dal punto di vista europeo, che questo valore immateriale e in aumento entri nelle valutazioni dei prossimi Pil e non come è ora basato solo sulle dimensioni quantitative del fatturato di industria e di servizi. Riuscire a produrre nuova ricchezza, occupazione, risparmio con le capacità culturali derivate dalla ricerca e di nuova conoscenza tecnologica, questa è una sfida da non perdere, pena il ritorno a forme di declino, inammissibili per un Paese moderno, quale è il nostro, appena uscito da una crisi che ha minacciato tutto il sistema nazionale.

**GIANCARLO COLOMBO**

